

1. FUMO PERCHÉ È PIACEVOLE

Si dicono un sacco di cose brutte sulle sigarette, ma la verità è che si fuma perché è piacevole. È piacevole aspirare il fumo con calma, è piacevole sentirlo impossessarsi dei polmoni ed è altrettanto piacevole farlo uscire dalla bocca.

È ancora più piacevole, poi, per i suoi effetti. Il fumo ad esempio rilassa. Tutte le volte che sono teso, che qualcosa non va o intuisco che potrebbe non andare, fumo una sigaretta e intanto mi do il tempo di pensare e pensando con calma di solito riesco a riflettere sulle cose. Fumare significa prendersi una bella pausa dal mondo, uscirne per un attimo, e ritrovare qualcosa che magari si era perso di vista. Spesso mi accendo una sigaretta anche quando sono al telefono e la telefonata si protrae: sia che sia una telefonata di lavoro che mi sta dando grane, sia che si tratti di mia madre che mi racconta in lungo e in largo qualcosa, una sigaretta mi permette di stare a sentire tranquillo

quel che c'è da sentire. Del resto il relax dato dalla sigaretta non si innesca solo nel momento di stress, ma anche quando si è già rilassati. Se si è già rilassati, infatti, e ci si accende una sigaretta, quella sigaretta è come se diventasse la bandiera del relax, il suo simbolo evidente. Lo completa e lo fa diventare ancora più giusto, più tondo, più duraturo.

Questo impiego della sigaretta come miccia e simbolo del relax sembra contrastare con il fatto che la nicotina è un eccitante. Be', l'idea che mi sono fatto è che è vero che la nicotina a livello strettamente chimico è eccitante, ma ci sono poi altri elementi da considerare, uno di ordine fisico e uno di ordine psicologico. Quello di ordine fisico è che, insieme al fumo e alla nicotina, si inspira molto, con botte di ossigeno che alleggeriscono la testa, il che è senz'altro rilassante. Mentre l'altro elemento, quello di ordine psicologico, è legato in senso proprio alla modalità con cui si fa fare ingresso al fumo, e quindi alla nicotina, dentro il corpo: vale a dire succhiando. C'è qualcosa di profondamente piacevole nella suzione, che è la modalità con cui il bambino entra in contatto con la madre o con cui conosce il mondo (il bambino

che mette in bocca gli oggetti che trova). E così mentre fumiamo si riattiva un ricordo profondo che giace nel nostro corpo, ed è il ricordo di un tempo felice in cui tutto andava bene, dove tutto era nuovo e da scoprire, dove tutte le nostre necessità erano assolte da qualcuno che si prendeva amorevolmente cura di noi. Se non è piacevole questo!

2. FUMO PERCHÉ È BELLO

Negli ultimi anni del liceo, grazie a una riduzione di prezzo accordata agli studenti, mi abbonavo insieme a un paio di compagni di classe alla stagione di prosa a teatro. Si trattava di cinque o sei spettacoli distribuiti su pochi mesi durante l'anno che ci riempivano di incanto e di entusiasmo: per una volta smettevamo di vestirci in maniera arruffata e indossavamo giacca e cravatta (ognuno di noi aveva solo un vestito, comprato da mamma proprio perché ci si andasse a teatro, e lo si indossava appunto cinque o sei volte a stagione). Gli spettacoli cominciavano alle nove e noi stavamo attenti a quanto accadeva sul palco confusi tra le persone che, nella nostra città, ci parevano di classe, rispettabili, addirittura nobili. Perché altrimenti sarebbero state lì? La cosa più bella però era l'intervallo. Si usciva sulla grande balconata che dominava la città e si respirava l'aria umida della notte stando nello spazio di luce ritagliato

sopra il nero. E li fumavamo la sigaretta della sera, eleganti come non saremmo mai più stati in nessun altro giorno, e poi giovani, belli, aggrappati in qualche modo a una società raffinata e colta che intuivamo partecipare in altri momenti a feste e a incontri che ci sarebbe piaciuto fossero un giorno anche nostri. Si stava appoggiati alla balastra del balcone, si guardavano gli altri fare capannelli, parlare tra loro e a loro volta fumare, e si stava in silenzio a consumare la propria sigaretta. L'archetipo – sembra tremendo, ma credo sia vero – era Fonzie in *Happy Days*, appoggiato splendido al juke box. Ma noi ne eravamo la versione dandy, un Fonzie rivestito con l'eleganza di Oscar Wilde. E credo che in tutto questo la sigaretta fosse fondamentale. Ci dava un tono, ci permetteva di avere un'occupazione ed era una cosa da grandi, un passaggio che ci faceva arrivare dritti dove gli altri erano già. Fumavano perché, ci rendevamo conto in quel momento, era un gran bel gesto, bello plasticamente, elegante, era l'unica cosa che si potesse fare vestiti in giacca e cravatta, con i capelli in ordine e gli occhi luccicanti. Un gomito appoggiato alla balastra, l'altro braccio invece libero perché

potesse gestire la sigaretta. Volute di fumo barocche si alzavano nella notte sospesa. E anche oggi, quando mi accendo una sigaretta, di nuovo torno a essere quel ragazzo di sedici o diciassette anni che fuma nell'intervallo di uno spettacolo di prosa. Giovane come allora, elegante come allora, bello come allora. La sigaretta è la mia capsula di viaggio nel tempo, l'approdo è una sobria bellezza.

3. FUMO PERCHÉ È UN ATTO DI SOCIALITÀ

Un'altra cosa che si capiva da quelle fumate fatte con i miei due compagni di classe era che, be', le si faceva insieme. Era un rito collettivo, che ci identificava, e non sarebbe stato lo stesso se avessimo fumato da soli su quel grande balcone, in quegli intervalli. Fumare era un fatto di socialità, un modo di stare con gli altri avendo con loro una cosa in comune, entrando insieme a loro in un clima di complicità che difficilmente si sarebbe creato in altra maniera. Facevamo gruppo non solo per l'amicizia che ci legava – quella c'era, certo, ed era la base profonda di tutto – ma facevamo gruppo anche in una maniera visibile dall'esterno. Questo era bellissimo.

Negli anni questo tipo di ritualità non è mai venuta meno. Qualunque fumatore conosce il piacere di trovarsi con gli altri fumatori negli intervalli di un lungo pranzo e al suo termine per consumare insieme una sigaretta. Se si tratta di un pranzo di cui

non si conoscono bene i commensali è l'occasione per ritrovarsi tra uguali, di riconoscersi ed esprimersi l'un l'altro solidarietà e simpatia, se si tratta di un pranzo con persone conosciute ci si lega ancor più a quelli del gruppo che sono come noi. Ricordo interminabili pranzi con i parenti, a Pasqua o a Natale, che diventavano sopportabili solo grazie alle sigarette, e ricordo altrettanto interminabili cene aziendali che diventavano accettabili per lo stesso motivo. In questo caso poi c'era la possibilità di intervenire su questioni di lavoro in maniera informale, in clima di relax, ottenendo risultati che lunghe ore di discussione e di contrattazione non erano riuscite neppure ad avvicinare.

Infine, dopo la legge del ministro Sirchia è pressoché impossibile fumare nei locali pubblici, in Italia. Credo si tratti di una legge giusta, perché ho sempre pensato che fumare deve essere un piacere per il fumatore ma che non deve mai entrare nella sfera d'interesse del non fumatore. La conseguenza del fatto che non si fuma più nei locali pubblici è che si fuma fuori, d'inverno spesso grazie a grossi "funghi" che riscaldano l'aria. È in queste occasioni che di nuovo

scatta quell'istinto di socialità bello che può garantire solo il fumo. Ci si accende la sigaretta l'un l'altro, si chiacchiera, ci si ritrova a conoscere persone che altrimenti non entrerebbero mai in contatto con noi e succede poi che quando per caso le si incontra per strada le si saluta con un sorriso. C'è un contributo al consorzio umano, al suo stare insieme, dato anche – in piccola misura, sia chiaro – da questo rito della sigaretta fuori dai locali. Non è un risultato da poco.